CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 4 Gennaio 2023

Il turismo, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1672820596 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Intervista **Biagio Simonetti**

«Più itinerari e servizi per accrescere l'appeal»

▶L'analisi del professore di Unisannio: «Netta ripresa dei flussi nel territorio»

▶«Puntando su trasporti e innovazione attrarremo visitatori anche dall'estero»

Marco Borrillo

Il boom di turisti registrato anche nel Sannio ha riacceso il dibattito su un tema cruciale per il rilancio del territorio. Quali sono, a suo avviso, i fattori da analizzare?

«L'ultima "Statistica report" pubblicata dall'Istat a fine dicembre, indica una forte ripresa delle presenze turistiche, nonostante non siano stati raggiunti i valori pre-pandemia. Assistiamo ad un riequilibrio tra flussi turistici italiani e stranieri, caratterizzato da vacanze orientate maggiormente a un periodo breve, da 1 a 3 giorni. Più analiticamente, mentre nelle strutture alberghiere mancano ancora 35 milioni di presenze, quelle extra-alberghiere sono tornate ai livelli dello stesso periodo del 2019, con una forte presenza di turisti stranieri. Questa la polaroid dei primi 9 mesi del 2022, a cui sono seguiti ulteriori incrementi dei flussi turistici che hanno determinato una crescita negli ultimi mesi del 2022».

E nel Sannio?

«Non avendo ancora statistiche ufficiali relative agli ultimi 3 mesi del 2022, è possibile utilizzare le informazioni provenienti dai principali siti di prenotazioni, le quali sembrano indicare una incisiva ripresa dei flussi turistici nel Sannio».

Gli eventi e i "ritorni" per le festività contribuiscono ad amplificare questo trend. Ma il territorio, a suo avviso, sta scommettendo abbastanza sul turismo?

«Sicuramente le festività contribuiscono a rafforzare un "turismo di ritorno", ciò non toglie che questo possa diventare un modo per pubblicizzare e diffondere le nuove eccellenze territoriali che nel tempo vanno a consolidarsi, a condizione che esse siano realmente valorizzate. Sul turismo culturale, si è fatto tanto ma ancora si può insistere, creando itinerari culturali da integrare con le altre forme di turismo esperienziale e religioso».



L'ANALISI Turisti in città; a destra Biagio Simonetti dell'Unisannio



PNRR CHANCE DA COGLIERE AL VOLO, QUESTO COMPARTO PUÒ RAPPRESENTARE IL FUTURO LAVORATIVO DI MOLTI GIOVANI

Su quali leve, in particolare, bisogna insistere?

«Uno degli elementi di maggior forza è una competitività di prezzo che può favorire il pernottamento di famiglie. Il potenziamento dei servizi, in particolare i trasporti ma anche l'utilizzo di tecnologie informatiche per il miglioramento della conoscenza del territorio sono elementi imprescindibili per avviare un processo serio e duraturo di crescita e sviluppo. La capacità di comunicare in modo corretto ed efficace degli itinerari culturali, permetterà di raggiungere canali per l'attrattività di turisti anche stranieri, che spesso si dirigono verso i più noti attrattori turistici regionali. La grande opportunità offerta anche dalle risorse del Pnrr deve essere colta adesso»

Molti giovani si allontanano dal territorio in cerca di lavoro. Può essere questo un filone verso il quale canalizzare le loro potenzialità?

«Sicuramente il turismo e le imprese turistiche possono rappresentare il futuro per molti giovani che intendono impiegare le conoscenze acquisite durante gli studi o la formazione professionale da impiegare anche in settori connessi col turismo stesso. Esiste una filiera turistica e quindi una collegata industria che può produrre valore aggiunto che, in territori come quello sannita, può rappresentare un elemento fondamentale. Il Covid e le nuove forme di lavoro a distanza, hanno mostrato come i luoghi rurali possano esprimere una loro vitalità generando ritorni nei propri territori di tanti giovani che avevano scelto, spesso in mancanza di altre opportunità lavorative, le grandi città del Centro-Nord».

E che ruolo può giocare in questo processo l'Unisannio?

«L'ateneo ha contribuito e partecipa a numerose iniziative sul territorio, congiuntamente alla Società italiana di scienze del turismo, di cui sono segretario generale, di programmazione e definizione delle linee di sviluppo turistico locale. L'attività di formazione di manager delle destinazioni turistiche, che sappiano gestire anche l'informazione derivante dall'analisi e lettura dei dati, viene svolta nell'ambito dei corsi di studio come ad esempio il corso di laurea in Economia aziendale ad indirizzo turistico, presso l'Università del Sannio, che di recente ha stipulato un accordo con la Fondazione Its Bact che opera nel settore della formazione per le tecnologie innovative per il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eav, sos trasferimenti: con la ferrovia "smart" meno posti di lavoro

(C) Ceca Digital e Servizi | 167202556 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Per ora 28 spostamenti temporanei, a regime il nodo esuberi
De Gregorio scrive a Mastella e apre al confronto con i sindacati



L'ATTESA Treni alla stazione Appia, ora in corso di restyling

VALLE CAUDINA

Giovanna Di Notte



Trasferimento temporaneo per 28 lavoratori impiegati sull'infrastruttura ferroviaria Benevento-Napoli: una decisione che è stata definita dal presidente Eav Umberto De Gregorio «necessaria per rendere le prestazioni di questi lavoratori effettive e produttive» ma che non è stata accolta bene dagli interessati. Dall'azienda precisano che l'investimento in corso sulla linea, che dovrebbe riaprire entro fine anno, rappresenta una rivoluzione tecnologica sulle ferrovie interconnesse di Benevento e Piedimonte e che questo comporterà, come ribadito dall'Eav «una riduzione della forza lavoro necessaria per gestire l'infrastruttura di circa il 25%. Anche perché - ha chiarito de Gregorio – i passaggi a livello saranno soppressi o automatizzati. Stiamo facendo un investimento radicale sulla rete e dopo questi interventi cambieranno le esigenze dell'azienda con un effetto sull'occupazione». Il vertice Eav, però, ha anche rassicurato i dipendenti spiegando che l'azienda intende trasformare le difficoltà occupazionali in opportunità e che «i lavoratori interessati hanno la possibilità di scegliere tra 3 alternative: accettare lo spostamento della sede di lavoro, accettare un demansionamento o ottenere una riqualificazione con progressione di carriere previo esame di Ansfisa». Queste posizioni sono state chiarite anche attraverso una lettera inviata dal vertice Eav al sindaco del capoluogo Clemente Mastella che nei giorni scorsi aveva chiesto chiarimenti sul destino occupazionale dei lavoratori della tratta Benevento-Cancello-Napoli.
Sulla vicenda sono intervenuti i sindacati: le segreterie provinciali Fit Cisl, Filt Cgil e Uil Trasporti non comprendono la volontà dell'azienda e vogliono conoscere i tempi certi di una prossima apertura della linea, e soprattutto, del futuro impiego dei dipendenti. «È arrivato il momento di fare chiarezza e di smetterla di depauperare il territorio. Siamo stanchi di tali atteggiamenti – scrivono dalla Filt Cgil e Uil Trasporto - e come l'azienda chiede ai suoi dipendenti trasparenza, correttezza ed onestà, lo stesso sarebbe auspicabile in senso opposto. Questa comunità continua a pagare un alto prezzo in termini di servizi, occupazione e prospettiva, perché ubicata in aree interne della Campania». Titubanze sono state espresse anche sui tempi di riapertura: «La mancanza di trasparenza sull'effettivo stato dei lavori non è più tollerabile dopo anni di dichiarazioni incoerenti riguardo l'effettiva data di completamento degli stessi e questa situazione - comunicano dalla fila Cgil e Uil Trasporti - suscita apprensione negli operatori che ora si vedono anche costretti ad affrontare l'ulteriore incertezza», La Fit Cisl considera la decisione aziendale inaspettata, tanto da disorientare i dipendenti: «Non sorprende il risentimento provato dai destinatari di questa decisione inattesa, tutti operatori che hanno svolto per anni il proprio lavoro con diligenza e serietà, per garantire all'utenza del proprio territorio un indispensabile servizio di mobilità. Ora si ritrovano a vivere il disagio di un trasferimento forzato, che li allontana inevitabilmente dalla sede di lavoro ordinaria, e incide anche sulle loro abitudini familiari». Sui dubbi manifestati dalle organizzazioni sindacali la direzione Eav si è resa disponibile ad aprire un confronto sul tema, riconoscendo anche eventuali rimborsi spese forfettari e temporanei. «Ci rendiamo conto - ha detto de Gregorio - delle perplessità espresse dai sindacati e ragioneremo con calma insieme: siamo disponibili ad aprire un tavolo di confronto per cercare le soluzioni migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Nicola Manfredi

Finanze e tributi, Tozzi raddoppia

Con la decadenza per scadenza dei termini di Eva Gruosso dall'incarico che le era stato conferito ad agosto, l'area finanziaria e tributaria era rimasta scoperta con pesanti ripercussioni sulla macchina amministrativa. Il sindaco Arturo Leone Vernillo ha rimediato affidando a titolo gratuito la responsabilità del settore all'assessore alle finanze ed al bilancio Nicola Tozzi. A supportarlo sarà Giovanni Tommaso Manganiello che ha avuto l'incarico di consulenza sempre a titolo gratuito ad eccezione delle spese documentate. «Ho accettato per spirito di sacrificio – ha commentato Tozzi - di assumere questo impegno dato che in pianta organica non ci sono figure professionali idonee. Sono al servizio della mia comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Agostino, Unisannio avrà un "Digital Museum"

BENEVENTO

Giuseppe Di Martino



L'EDIFICIO Sant'Agostino

Nascerà a Benevento il "Sant'Agostino Digital Museum", nuovo polo museale accessibile a tutti, attraverso l'utilizzo di dispositivi tecnologici come visori di realtà aumentata, un'app dedicata e la creazione di oleogrammi tridimensionali per accompagnare il visitatore in un percorso nel cuore dello storico complesso sito nel centro storico della città.
Il progetto targato Unisannio, risultato quinto su 700 proposte ammesse al finanziamento del ministero della Cultura per «la realizzazione di interventi per la rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali dei musei», nasce nel lontano 2021. «L'idea – spiega il rettore Gerardo Canfora – ci è venuta all'indomani delle Giornate europee del patrimonio, quando aprimmo per la prima volta al pubblico il complesso con percorsi guidati, raccogliendo grande interesse e partecipazione». Dietro l'idea progettuale, quindi, l'obiettivo resta quello di rafforzare la funzione del complesso Sant'Agostino, attuale sede del dipartimento di Ingegneria, come polo culturale nel territorio sannita con la riqualificazione dell'auditorium, dell'annesso chiostro e degli spazi esterni per realizzare attività e momenti di socializzazione (concerti, teatro, letture, laboratori) anche con possibilità di sconfinamenti negli spazi di prossimità (Arco di Traiano, Chiesa Sant'Ilario, complesso Scolopi). Il progetto ha anche il sostegno di istituti e associazioni culturali: Fai, Arcos, Accademia Santa Sofia. «È un intervento che ci consentirà di aprire alla città il piccolo scrigno del complesso di Sant'Agostino – conclude Canfora – che nasconde bellezze inattese: dai frammenti di affreschi trecenteschi all'adiacente oratorio di Sant'Antonio Abate, che conserva testimonianze del periodo barocco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione scuole sicure due cantieri entro l'estate



MONTESARCHIO

Maria Tangredi

È un altro obiettivo raggiunto dall'amministrazione comunale: realizzare scuole sicure e moderne in attesa di costruire una cittadella scolastica che dovrebbe ospitare la scuola elementare di via Matteotti; progetto ambizioso da circa 10 milioni che chi governa da palazzo San Francesco intende attuare delocalizzando la scuola elementare la cui struttura fu realizzata negli anni '30. Intanto, in attesa del completamento dell'iter e del finanziamento del progetto, sono già due quelli ammessi a finanziamento dal Ministero dell'Istruzione. Si tratta della costruzione di un asilo nido nel quartiere Pontecani e della delocalizzazione della scuola materna alla frazione Varoni. Opere che potrebbero avere inizio prima dell'estate non appena terminato l'iter per l'affidamento dei lavori e che sono state finanziate nell'ambito del «Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia» previsto dal Pnrr. L'asilo nido che sarà costruito grazie a circa 1,5 milioni, si aggiungerà a quello già funzionante nello stesso quartiere ma gestito dall'Ambito B3. Una zona che abbandonata al degrado da anni è oggetto di riqualificazione con i diversi progetti messi in atto dall'amministrazione Damiano. Prevista poi la delocalizzazione della scuola materna di via Carrara ricadente in zona R4, in piazza Padre Girolamo da Montesarchio. «A Varoni sarà realizzato - dice Antonio De Mizio assessore all'istruzione - un polo per l'infanzia. Sono progetti che oltre a costruire scuole a misura di bambino e sicure, vanno ad ampliare l'offerta formativa, soprattutto per l'asilo nido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04-GEN-2023
da pag. 2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La corsa di edilizia turismo e meccanica. Tessile ancora in sofferenza

00259 00259

A gennaio

Alle imprese delle costruzioni servono 51mila lavoratori, + 10% sul 2021

Ci sono le imprese delle costruzioni che a gennaio prevedono di assumere quasi 51mila lavoratori, +10,2% rispetto a un anno fa. Qui si scontano gli effetti positivi del Pnrr con l'apertura di nuovi cantieri, e le misure di incentivazione fiscale di cui ancora beneficia l'intera edilizia. Ad incrementare gli inserimenti a inizio anno, entrando un pò più nel dettaglio nei dati Excelsior di gennaio, targati Unioncamere-Anpal, sono anche le industrie meccaniche, 33.990 assunzioni preventivate a gennaio, +29,2% sul confronto tendenziale. Complessivamente la manifattura e le public utilities prevedono di inserire a gennaio 123.340 lavoratori, con una crescita del 17,8% su gennaio 2022 (+18.650 ingressi). A mostrare segni positivi sono un pò tutti i comparti industriali, dal legno e mobile (+46,7% gli inserimenti preventivati sull'anno) alle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi alle industrie metallurgiche, entrambe in aumento del 23,7%. Resta in difficoltà il settore del tessile-abbigliamento-calzature: rispetto a gennaio 2022 le aziende del comparto prevedono 2.500 assunzioni in meno (-17,8%).

La manifattura, quindi, seppur con un quadro di luci e ombre al proprio interno e negli stessi settori (una fetta della ceramica, ad esempio, è ancora alle prese con un ricorso sostenuto alla cassa integrazione, si sta mostrando resiliente: «Stiamo andando meglio della Germania - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, e un passato prossimo come capo del Dipe, il dipartimento di palazzo Chigi per la programmazione e il coordinamento della politica economica -. In termini relativi ci avvantaggia anche la svalutazione euro/dollaro, visto che la gran parte delle esportazioni dei prodotti made in Italy è verso gli Usa, a differenza della Germania, che guarda principalmente ai mercati asiatici. C'è poi l'effetto Pnrr che rappresenta comunque uno stimolo economico fondamentale per la ripartenza».

Oltre all'industria, numeri positivi emergono anche nei servizi che prevedono di assumere in tutto circa 330mila lavoratori, il 7,4% in più rispetto allo scorso anno. A offrire le maggiori opportunità lavorative sono il turismo, +10mila unità; +21% sull'anno), i servizi operativi di supporto a imprese e persone (+7mila; +17,7%) e i servizi alle persone (+7mila; +12,9%). Il turismo sta andando bene, con l'Italia che sta facendo il pieno di turisti, soprattutto provenienti dagli Usa.

Il clima di fiducia delle imprese trova conferma nei dati assunzionali nel trimestre, gennaio-marzo. Manifattura e pubblic utilities prevedono di inserire quasi 294mila lavoratori, 47.730 in più nel confronto con lo stesso periodo 2022 (+19,4%). Bene anche le costruzioni che preventivano 20mila ingressi, +15,8% su gennaio-marzo 2022. Per quanto riguarda i servizi (+10,3% di assunzioni su gennaio-marzo 2022), spiccano sempre questi tre settori: turismo (+20,8%%), servizi avanzati a supporto delle imprese (+23,9%), servizi operativi di supporto a imprese e persone (+20,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In difficoltà il settore abbigliamento-calzature: le aziende prevedono 2.500 assunzioni in meno

Le opportunità di lavoro nel mese di gennaio

	ENTRATE PREVISTE	DIFF. REP. %
Operai specializzati	84.410	61,9
Professioni tecniche	86.020	51,6
Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	75.490	49,0
Dirigenti e professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	42.370	48,3
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	97.900	41,0
Impiegati	45.880	30,3
Professioni non qualificate	71.610	29,7

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

04-GEN-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

OSSERVATORIO UNIONCAMERE ANPAL

Lavoro, a gennaio attese 504mila assunzioni (45,6% difficili da coprire)

Claudio Tucci —a pag. 2

Lavoro, a gennaio previste 504mila assunzioni (+10%)

Uniocamere Anpal. La domanda di lavoro tornata sopra i livelli pre Covid è tirata dalla manifattura del Nord. Il 45,6% rischia di restare senza candidati. Il 25% degli ingressi è a tempo indeterminato

17,8%

BOOM DELLA MANIFATTURA
L'incremento annuo delle assunzioni (19mila) attese nei settori industriali, è l'aumento più rilevante nella fotografia scattata dal rapporto di Unioncamere e Anpal

Pagina a cura di
Claudio Tucci

Il 2023 si apre con numeri positivi sull'occupazione, confermando una certa vitalità del mercato del lavoro, che va avanti da mesi, nonostante il clima di incertezza legato a guerra, inflazione e temuta ripresa del Covid. A gennaio le imprese ricercano oltre mezzo milione di lavoratori, 504mila per l'esattezza. Si sale a 1,3 milioni di ingressi previsti nei primi tre mesi dell'anno (gennaio-marzo 2023). Rispetto a gennaio 2022 ci sono 46mila assunzioni in più (+10,1%), che diventano quasi 149mila in più prendendo come riferimento il trimestre gennaio-marzo 2022 (+12,9%).

La domanda di lavoro prevista ad inizio d'anno si colloca abbondantemente sopra i livelli pre-Covid e segna un +14% (+62mila assunzioni) rispetto a gennaio 2019. A guidare la domanda di lavoro - si veda altro pezzo in pagina - il manifatturiero con un incremento su base annua del 17,8% (+19mila assunzioni). Seguono turismo (+10mila unità; +21,0%), servizi operativi di supporto a imprese e persone (+7mila; +17,7%) e servizi alle persone (+7mila; +12,9%).

La fotografia scattata da Unioncamere-Anpal, attraverso il sistema informativo Excelsior, ha evidenziato anche una nuova crescita delle difficoltà di reperimento di personale, che è passata dal 38,6% dello scorso anno al 45,6% di gennaio 2023 (pari a circa 230mila assunzioni). La mancanza di candidati è la motivazione maggiormente indicata dalle imprese (27,8%), seguita dalla preparazione inadeguata (13,5%). Dal Borsino delle professioni emerge che sono maggiormente difficili da reperire dirigenti (66,1%), operai specializzati (61,9%), tecnici (51,6%), conduttori di impianti (49,0%), professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione (47,5%), professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (41,0%). Supera i 4 mesi (4,3 per l'esattezza) il tempo medio di ricerca necessario per ricoprire le vacancies valutate dalle aziende di difficile reperimento.

La domanda di lavoro nel nuovo anno è tirata da Nord Ovest e Nord Est, con rispettivamente oltre 171mila e circa 123mila assunzioni previste. Ma anche Sud e Centro mostrano segnali positivi, anche qui, rispettivamente, con oltre 109mila e circa 101mila ingressi. Rispetto a gennaio 2022, è la Lombardia che prevede più assunzioni di tutti, +12.300, seguita da Lazio, +4.820, Veneto e Campania con oltre 3.200 a testa.

«L'andamento dell'occupazione prevista riflette un recupero della fiducia delle imprese, fotografato anche recentemente da Istat, dopo la fase di grande allarme legata alle vicende internazionali e all'innalzamento dei prezzi delle materie prime e dell'energia - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. È un po' come se il nostro sistema produttivo stesse avviando un percorso di adattamento al nuovo contesto. E sappiamo quanto le nostre imprese siano state in grado di reagire anche alle situazioni più difficili, come la pandemia. Ci sono poi da considerare anche gli effetti delle misure previste dal Pnrr, che certamente rappresentano uno stimolo importante per il sistema produttivo».

Il contratto a termine resta la forma di assunzione maggiormente proposta con 208mila unità, pari al 41,3% del totale. Ma un ingresso su quattro (24,3%) è a tempo indeterminato, a testimonianza anche di un incremento delle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato, segnalato anche nei dati Istat di ottobre 2022 (i contratti a termine hanno spinto la ripresa del lavoro lo scorso anno).





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

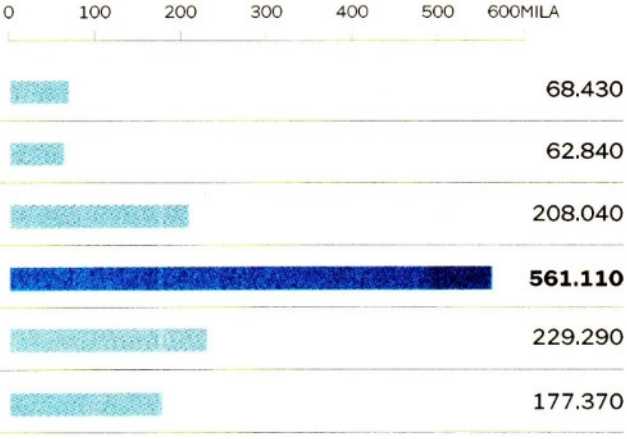
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Guardando alle fasce d'età, sono 153mila le assunzioni programmate rivolte preferenzialmente ai giovani sotto i 30 anni e per le quali si registra una difficoltà media di reperimento del 48%. Circa il 20% delle ricerche di personale sono rivolte a laureati (96mila) e il 30% a diplomati (150mila). Per il 18,1% delle assunzioni (oltre 91mila) le imprese pensano di rivolgersi a lavoratori immigrati, soprattutto nei settori della logistica, dei servizi operativi e nella metallurgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni programmate

Entrate previste per area aziendale. Periodo gen. - mar. 2023



Fonte: Unioncamere ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

45,6%

LO SCOSTAMENTO
A gennaio cresce lo scostamento tra domanda e offerta di lavoro: passa dal 38,6% dello scorso anno al 45,6% (circa 230mila assunzioni)

Mancano soprattutto dirigenti (66,1%), operai specializzati (61,9%), tecnici (51,6%), conduttori di impianti (49%),



La domanda di lavoro. Circa il 20% delle ricerche di personale sono rivolte a laureati (96mila) e il 30% a diplomati (150mila)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

04-GEN-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CREDITO PIÙ CARO

00259 LA STRETTA SULL'INDUSTRA 00259

di Stefano Manzocchi

Le condizioni creditizie peggiorate mettono in discussione prospettive e piani aziendali anche su investimenti e innovazione.

—a pagina 5

L'analisi

CREDITO PIÙ CARO E RISCHI PER L'INDUSTRIA

LE DUE FONTI
Investimenti e innovazione sono finanziati da imprese e dal credito bancario

MANIFATTURA UE
Condizioni creditizie peggiori mettono in discussione prospettive e piani aziendali

di Stefano Manzocchi

Con qualche eccezione, il consueto esercizio di avventurarsi in oroscopi e vaticini di natura economica verso la fine dell'anno ha mantenuto nei giorni scorsi toni meno apodittici rispetto al passato: tre anni di sconvolgimenti inattesi hanno consigliato un certo pudore.

Da questo triennio usciamo con una doppia zavorra, ovvero costi dell'energia e del credito ben più alti in media che nel quindicennio precedente, quello per intenderci che ha fatto seguito al crollo di Lehman Brothers.

Mentre è fuor di dubbio che nell'Europa intera, non solo in qualche paese, si dovrà assistere ad investimenti ingentissimi nei prossimi anni per almeno tentare di rispondere alle sfide economiche e geopolitiche che arrivano dal Nordamerica e dall'Asia. Il Next Generation Europe non funzionerà senza gli investimenti delle imprese nella transizione digitale e verde, e per un multiplo della spesa fiscale della Commissione e degli Stati. La riconfigurazione delle filiere produttive internazionali, dall'informatica alla farmaceutica all'automobile, che pandemia e guerra hanno accelerato, può tagliar fuori settori e regioni del Vecchio Continente senza politiche industriali adeguate e, di nuovo, senza investimenti privati.

La bilancia commerciale europea, a lungo in attivo, risente inevitabilmente del mutamento delle ragioni di scambio con l'aumento dei prezzi delle materie prime e necessita quindi di più competitività dell'export Ue per mantenere la sua traiettoria che è coerente con quella di un'area in recessione demografica.

A fronte di questo, ridurre il tema della conseguenze della restrizione monetaria della Banca Centrale Europea ad una raccolta di opinioni, pur illustri, se sia l'Italia il paese più esposto ai rischi dell'aumento dei tassi d'interesse, non coglie la dimensione della posta in gioco.

Certo, l'onere del debito pubblico italiano con costi del credito più alti non può che aggiungere ulteriore zavorra alle prospettive del nostro sistema-Paese. Ma saranno gli investimenti privati a risentire pesantemente di una restrizione monetaria eccessiva e convulsa.

Le due fonti che in massima parte alimentano investimenti ed innovazione, in tutta Europa, sono le risorse finanziarie generate dalle imprese ed il credito bancario, e sommare repentinamente agli elevati costi dell'energia condizioni creditizie peggiori mette in discussione le prospettive ed i piani aziendali.

Tutta la manifattura europea ne risentirebbe, proprio quando invece più investimenti sarebbero necessari per sostenere la trasformazione dell'industria continentale lungo le traiettorie indicate sopra. Quella italiana è la seconda manifattura europea, connessa con gli altri grandi sistemi industriali del Continente da reti di produzione e scambio intensissime, e da progetti comuni di sviluppo tecnologico e logistico.

Non comprendere che un aumento frenetico del costo del credito in Europa, con le inevitabili ricadute sulla



Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

dinamica degli investimenti, mette a repentaglio la competitività strutturale di tutto il Continente e di conseguenza il benessere futuro di famiglie e aziende, è un errore da matita blu.

Professore Ordinario di Economia presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università LUISS di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
04-GEN-2023
da pag. 11 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gli investimenti sugli obiettivi climatici fattore di competitività

00259 00259

Transizione green

Marco Maffei

L'Unione Europea ha adottato le politiche in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità in modo da ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55%, già a decorrere dal 2030 rispetto ai livelli del 1990. La tabella di marcia è stata segnata. Tuttavia, per promuovere un'economia circolare e a impatto climatico zero è necessaria la piena mobilitazione dell'industria. Le imprese dovranno modificare i preesistenti processi produttivi e implementare innovazioni in chiave ambientale, nonostante i modelli tradizionali di valutazione economica suggeriscano che tali azioni, nel breve termine, potrebbero non generare una adeguata remunerazione per gli *shareholders*. Alcune aziende tenderanno a rinviare il processo di transizione, perché devono ancora recuperare gli investimenti posti in essere in epoche in cui la normativa di settore non era ispirata dall'obiettivo della neutralità climatica, e i progetti di innovazione erano indirizzati esclusivamente verso il mantenimento e/o miglioramento del livello di economicità.

Altre aziende, già colpite da obsolescenza dei propri fattori produttivi, operano nella consapevolezza che non è possibile riproporre le soluzioni tecniche preesistenti, perché i prodotti e i servizi erogati non sarebbero accettati dal mercato di riferimento. Esse devono adottare le tecnologie correnti, con il rischio che non siano sufficientemente mature per il perseguimento dell'obiettivo della neutralità climatica. In questo modo, la soluzione del problema sembrerebbe rinviata ad un momento futuro e i nuovi investimenti potrebbero essere esposti al rischio di recupero.

La questione travalica i confini aziendali. La Bce ha richiesto che le istituzioni finanziarie si dotino di un approccio strategico per considerare gli effetti legati al clima e all'ambiente. Da questa prospettiva, le imprese dovranno fornire opportune informazioni alle banche, le quali saranno chiamate a valutare, in chiave di sostenibilità, il ritorno delle risorse impiegate o, in altri termini, come i rischi climatici e ambientali possano impattare sull'economia delle imprese finanziate, condizionare la loro continuità aziendale e compromettere la capacità di rimborso del finanziamento.

La rendicontazione societaria di sostenibilità gioca un ruolo fondamentale nel processo di transizione ecologica. Tuttavia, non è possibile trascurare che i fenomeni in atto avranno un impatto anche sul tradizionale bilancio d'esercizio.

Per tutte le imprese chiamate a raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica, occorre valutare attentamente in che misura è opportuno stanziare dei fondi rischi.

La strada verso la sostenibilità include anche la valutazione di passività potenziali connesse a situazioni già esistenti alla data di bilancio (ossia la necessità di rinnovare i processi produttivi e i prodotti e servizi), ma caratterizzate da uno stato d'incertezza (capacità di raggiungere la neutralità climatica entro i termini fissati dall'Unione Europea) il cui esito dipende dal verificarsi o meno di uno o più eventi in futuro (evoluzione normativa, maturità tecnologica, accettazione da parte del mercato).

Anche le imprese che hanno programmato l'imminente sostituzione delle proprie infrastrutture, al fine di ridurre e/o eliminare l'impatto ambientale, sono tenute a iscrivere fondi oneri, vale a dire passività di natura determinata ed esistenza certa, stimate nell'importo o nella data di sopravvenienza, connesse a obbligazioni già assunte alla data di bilancio, ma che avranno manifestazione numeraria negli esercizi successivi.

La transizione ecologica dovrà chiamare gli amministratori anche a valutare attentamente il grado di realizzo delle immobilizzazioni materiali e immateriali, verificando, in una prospettiva di lungo termine, se il valore recuperabile sia (o meno) ancora superiore al valore netto contabile.

Occorrerà ponderare attentamente la capacità dei propri fattori produttivi di generare flussi di cassa, tenendo conto, fra l'altro, delle modifiche normative e dell'evoluzione tecnologica, verificando il mantenimento delle condizioni di continuità aziendale.

In assenza di tali valutazioni contabili, la veridicità del bilancio potrebbe non essere più assicurata, perché si occulterebbero costi futuri presunti e perdite future presunte legati alla sostenibilità ambientale, sopravvalutando la performance economica corrente, a discapito dei redditi futuri.

Professore Ordinario di Economia Aziendale
Università degli Studi Federico II, Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 23 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
04-GEN-2023
da pag. 12 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Lentezza dei processi e giustizia penale come tela di Penelope

00259 00259

Diritto & società

LA SOLUZIONE TECNICA DELLA IMPROCEDIBILITÀ HA GIÀ DATO SEGNI CONCRETI: I TEMPI IMPIEGATI SONO IN CALO

Gian Luigi Gatta

La Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia (CEPEJ) pubblica un report nel quale, tra gli indicatori di efficienza dei sistemi giudiziari, figura il *disposition time*. Per ciascun grado di giudizio, questo indicatore misura il tempo medio di definizione dei procedimenti. È lo stesso indicatore preso a riferimento dalla Commissione Ue ai fini del Pnrr. Quanto al processo penale, l'impegno assunto con Bruxelles è di ridurre il *disposition time*, in ciascuno dei tre gradi di giudizio, del 25% entro il 2026. La lentezza dei processi, agli occhi degli osservatori internazionali, è infatti il principale problema che affligge la giustizia italiana. Bastano pochi dati per capire perché: l'Italia è al primo posto, nel Consiglio d'Europa, per numero di condanne della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per irragionevole durata dei processi (1.230, dal 1959; al secondo posto, doppiata, la Turchia, con 609 condanne), nonché per durata media del processo penale in appello: 1.167 giorni (tre anni e due mesi), contro una media europea di 121 giorni (quattro mesi). In Italia gli appelli penali durano cioè dieci volte tanto la media europea. Le cose vanno un po' meglio, si fa per dire, nel primo grado di giudizio, che in Italia dura mediamente 498 giorni – oltre tre volte la media europea, che è di soli 149 giorni – e nel giudizio di cassazione, che nel nostro Paese dura solo due volte la media europea (237 giorni contro 120). Per fronteggiare questa emergenza, il Governo Draghi ha varato una riforma del processo penale: la più ampia e trasversale degli ultimi trent'anni. Gran parte della riforma, rinviata nel suo primo Consiglio dei Ministri dal Governo Meloni, è entrata in vigore solo da pochi giorni. Da oltre un anno, invece, è in vigore la parte che è intervenuta sulla prescrizione del reato. Nella passata legislatura quella parte della riforma fu anticipata perché ritenuta urgente: si trattava di correggere la riforma Bonafede del 2019, che con il pur lodevole intento di ridurre l'incidenza della prescrizione del reato in appello (pari al 25%) aveva stabilito il blocco della prescrizione con la sentenza di primo grado, senza però considerare gli effetti di prevedibile allungamento dei tempi nei successivi gradi di giudizio, venuto meno lo spauracchio della prescrizione e, quindi, l'impulso a fare presto per non mandare in fumo i processi. Per questo il Governo Draghi, nel nuovo contesto del Pnrr, ha apportato a quella riforma un correttivo impedendo l'irragionevole durata dei giudizi di secondo e terzo grado.

La soluzione tecnica, innovativa e sfidante, è stata la previsione della improcedibilità per superamento di termini di durata massima di quei



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

giudizi, individuata in due anni, per l'appello, e in un anno, per la cassazione (salva la previsione di un sistema di eccezioni, di proroghe e sospensioni dei termini). Se la prescrizione è un cerino che passa di mano – è colpa di tutti e di nessuno, perché i ritardi possono essere imputati a chi ha tenuto il fascicolo prima – l'improcedibilità è un cerino che brucia tutto in mano ai giudici di appello o di cassazione. È un meccanismo che responsabilizza i magistrati, chiamati dal Pnrr a una sfida epocale, impietosamente messa a nudo dai dati europei. L'effetto-*nudge* dell'improcedibilità è già misurabile: nel primo semestre del 2022 il *disposition time* è diminuito di circa il 15% in appello e in cassazione. Gli uffici giudiziari, encomiabilmente, si sono già riorganizzati, anche grazie all'apporto di migliaia di giovani addetti all'ufficio per il processo, assunti con fondi Pnrr, e ancora lo faranno, con il necessario supporto del Ministero della Giustizia e del CSM. Per questo preoccupa l'approvazione, da parte della Camera, di un ordine del giorno che impegna il Governo a reintrodurre la prescrizione del reato nei giudizi di impugnazione, tornando al sistema vigente prima delle riforme Bonafede e Cartabia, cioè al sistema in cui sono maturati i dati – le lentezze – che l'Europa ci chiede di migliorare. Prima di tornare al passato, mettendo in cantiere la quarta riforma della prescrizione negli ultimi sei anni, è meglio concentrarsi sul presente e misurare gli effetti di una riforma appena varata, senza dare messaggi di disimpegno. La giustizia penale non può essere trattata come una tela di Penelope. Nel 2019 la riforma Bonafede cancellò la riforma Orlando prima di misurarne l'impatto. L'auspicio è che, nel 2023, non prenda corpo una riforma Nordio che faccia altrettanto con la riforma Cartabia. Errare è umano. Perseverare è diabolico. E l'Europa, questa volta, non ci perdonerebbe.

Ordinario di Diritto penale, Università degli Studi di Milano
Componente del Comitato direttivo della Scuola Superiore della Magistratura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.230

LE CONDANNE
La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per irragionevole durata dei processi in 1.230 casi, dal 1959.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

04-GEN-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Tassi e deficit: l'Italia paga 84,1 miliardi in tre anni

00259 00259

Conti pubblici

La spesa per interessi sarà di 270,2 miliardi nel triennio 2023-2025

Nel triennio 2023-2025 la spesa per interessi sarà di 270,2 miliardi contro i 186,1 calcolati nel Def di aprile. Il costo medio all'emissione è al top dal 2013 e quest'anno andranno collocati 510 miliardi. In 12 mesi il rendimento del BTp decennale è salito di 3,75 volte mentre lo spread è cresciuto di 1,55 volte.

Gianni Trovati —*a pag. 5*

Stretta sui tassi e deficit costano 84,1 miliardi in tre anni

Conti pubblici. Nel 2023-25 la spesa per interessi sarà di 270,2 miliardi contro i 186,1 calcolati nel Def di aprile. Il costo medio all'emissione è al top dal 2013 e quest'anno andranno collocati 510 miliardi

In 12 mesi il rendimento del BTp decennale è salito di 3,75 volte mentre lo spread è cresciuto di 1,55 volte

Gianni Trovati
ROMA

Qual è l'anello debole dell'economia europea? «L'Italia», hanno risposto in modo quasi unanime gli esperti interpellati dal Financial Times.

Bastano pochi numeri a spiegare le ragioni di tanta concordia, e le motivazioni alla base del pressing crescente che si avverte in Italia contro la prospettiva di un nuovo aumento dei tassi da parte della Bce. I numeri, come sempre, sono quelli del debito pubblico. L'Italia, spiegano le Linee guida sulla gestione del debito pubblico 2023 preparate dal Tesoro, dovrà emettere nei prossimi 12 mesi titoli a medio-lungo termine fra i 310 e i 320 miliardi. La previsione considera l'erogazione puntuale delle rate attese per il Recovery (i 55 obiettivi del secondo semestre 2022 sono ora sotto l'esame delle autorità comunitarie insieme alla lettera che chiede il via libera alla terza rata Pnrr), senza le quali l'ammontare dei BTp di quest'anno può salire verso i 350 miliardi. Cioè ancora più lontano dai 278 miliardi collocati nel 2022. Considerando anche Bot e altri titoli a breve, il livello massimo delle emissioni definito dalla legge di bilancio si attesta a 510 miliardi: 86 in più dei 424 miliardi totali dell'anno scorso.

Il tutto avviene mentre l'era del debito (apparentemente) gratuito si è chiusa definitivamente. I BTp del 2022 hanno registrato un costo medio all'emissione dell'1,71%, cioè oltre 17 volte il minimo storico dello 0,1% (nel 202 era allo 0,59%). Per trovare un livello più alto bisogna risalire al 2,08% del 2013, nell'Italia appena uscita con affanno dalla crisi del debito sovrano che a fine 2011 portò alla crisi del governo Berlusconi e ai provvedimenti d'urgenza avviati dall'esecutivo Monti con l'introduzione dell'Imu, la riforma Fornero delle pensioni e così via.

Questa dinamica ha imposto in questi mesi continui aggiornamenti al rialzo nei calcoli sul peso degli interessi sul nostro bilancio pubblico. Nel 2023-2025, secondo il Def approvato lo scorso aprile dal governo Draghi, l'Italia avrebbe dovuto pagare per interessi 186,066 miliardi. Nelle tabelle allegate alla legge di bilancio, che poggia anche su oltre 21 miliardi di deficit aggiuntivo rispetto al tendenziale, il conto sullo stesso triennio sale invece a 270,207 miliardi, con un aumento del 45,2% che in termini nominali vale 19,4 miliardi sul 2023, 30 sul 2024 e 34,7 sul 2025.

Per capire la dimensione del problema, e l'entità degli spazi fiscali che si chiudono con la corsa della spesa per interessi, basta considerare che questo costo aggiuntivo vale solo nel 2023 il quadruplo dei fondi stanziati dalla manovra per il taglio al cuneo fiscale, mentre se si guarda al 2024 e al 2025 il rapporto sale rispettivamente a sei e sette volte.

La differenza rispetto al 2011, e qui sta il punto, è però sostanziale. Perché ad alimentare l'onda del costo del debito non è la percezione di un rischio politico italiano, come mostra il fatto che il programma di finanza pubblica del governo Meloni (e la sua continuità con le politiche di Draghi) è stato accolto due mesi fa con una discesa di spread e rendimenti. Il motore della spesa è stato il cambio drastico di politica economica prodotto dall'inflazione, che al rialzo dei tassi accompagna l'inversione di rotta dall'acquisto dei titoli di Stato alla riduzione del portafoglio da parte dell'Eurosistema. Il nuovo scenario aumenta tutti gli interessi sul debito, ma ha un effetto più pesante sui Paesi più indebitati. La quota aggiuntiva di rischio prodotta dai numeri del bilancio pubblico si può approssimare considerando il fatto che il rendimento del BTp decennale viaggia oggi 3,75 volte più in alto rispetto a 12 mesi fa, mentre nello stesso periodo lo spread con i Bund è cresciuto "solo" di 1,55 volte.

Si spiega così il fatto che la prospettiva di nuovi rialzi dei tassi si



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

traduca in Italia più come allarme sui costi del debito che come speranza nell'efficacia anti-inflazione. «Sarebbe meglio evitare scelte peggiorative», ha detto la premier Meloni nella conferenza stampa di fine anno, pochi giorni dopo che il ministro della Difesa Guido Crosetto, vicinissimo alla leader FdI, aveva bollato come «regalo di Natale deciso con leggerezza» l'ultimo aumento di Francoforte (Giorgetti, invece, da quando occupa la stanza centrale del Mef non è andato oltre all'invito a Francoforte di «tener conto del rallentamento dell'economia» nelle scelte sui tassi).

Ma al di là della battaglia sulle prossime decisioni congiunturali di Francoforte, c'è un dato più strutturale destinato a farsi sentire parecchio. La lunga era dei tassi piatti non è destinata a tornare nell'arco di questa legislatura, e la politica monetaria restrittiva stringe la gabbia del programma di finanza pubblica in cui l'Italia si è impegnata a una forte correzione del deficit, tale da far rispuntare l'avanzo primario nel 2024 per portarlo all'1,1% del Pil nel 2025. E in questa gabbia non sarà facile trovare il modo di far spazio alle misure per abbassare l'età pensionabile con Quota 41, tagliare le tasse con la riforma fiscale e dare gambe alle altre promesse del programma di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

Il rialzo dei tassi rischia di ripercuotersi sul credito a famiglie e imprese



Giorgia Meloni. Presidente del Consiglio

Confidiamo nella saggezza della Bce nel considerare l'andamento dell'economia



Giancarlo Giorgetti. Ministro dell'Economia e delle Finanze

LA PROPOSTA



IL SOLE 24 ORE, 3 GENNAIO 2023, P. 3
Sul Sole 24 Ore l'intervista ad Antonio Patuelli. Secondo il presidente dell'Abi la Bce dovrebbe rivedere l'intenzione dichiarata di procedere con un nuovo aumento dei tassi già a inizio anno

Il debito delle amministrazioni pubbliche

Livello al lordo dei sostegni finanziari Area Euro. *Dati in milioni e % del PIL*

	2021	2022	2023	2024	2025
Amministrazioni pubbliche	2.678.098	2.772.542	2.883.685	2.971.878	3.047.772
in % del PIL	*150,3*	*145,7*	*144,6*	*142,3*	*141,2*
Amministrazioni centrali	2.601.834	2.694.153	2.805.436	2.893.839	2.970.097
Amministrazioni locali	119.437	121.561	121.422	121.211	120.848
Enti di previdenza e assistenza	95	95	95	95	95

Fonte Nadef 2022



TAJANI: AUMENTO TASSI NON FA IL BENE DELL'ECONOMIA
«Ha ragione il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a dire «basta aumentare il costo del denaro»



LAGARDE: AUMENTI DEI TASSI PER UN PERIODO DI TEMPO
Nella conferenza stampa al termine del consiglio direttivo del 15 dicembre, dopo l'aumento dei tassi di 50 punti base la presidente della Bce Christine Lagarde ha detto: «Dobbiamo aspettarci aumenti dei tassi al ritmo di 50 punti base per un periodo di tempo»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

04-GEN-2023
da pag. 15-18 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le Sintesi del Sole

00259 00259

Legge di Bilancio

Misure fiscali e sanatorie

I bonus bollette per le imprese crescono nel primo trimestre

Agevolazioni. Crediti d'imposta anche per i consumi da gennaio e marzo 2023: percentuali al 45% e 40%
L'aumento dei costi dell'energia deve essere di oltre il 30% nel quarto trimestre 2022 rispetto a quello 2019

I tax credit per i primi tre mesi dell'anno potranno essere compensati in F24 fino al 31 dicembre

Luca Gaiani

Crediti di imposta energia e gas anche per le spese del primo trimestre 2023 e con percentuali in crescita. I commi da 2 a 9 della legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022), estendono i tax credit energia e gas anche ai primi tre mesi del corrente anno a condizione che vi sia stato un incremento nei prezzi di oltre il 30% tra quarto trimestre 2019 e quarto trimestre 2022. Le misure del bonus passano al 45% (imprese energivore, imprese gasivore e imprese non gasivore) e al 40% (imprese non energivore). Previste le consuete modalità di utilizzo, con termine al 31 dicembre 2023, e di cessione.

Tax credit al rialzo

La legge di Bilancio estende al primo trimestre 2023 i quattro bonus per le imprese che consumano energia elettrica e gas. Per usufruire dei nuovi crediti di imposta, è necessario che i costi unitari della materia energetica di riferimento (energia elettrica o gas a seconda dei casi) siano cresciuti, nella media dell'ultimo trimestre 2022, di oltre il 30% rispetto al corrispondente periodo del 2019.

Per il primo trimestre 2023, sono previste le seguenti misure di credito di imposta. Le imprese energivore hanno diritto al 45% (comma 2 della legge 197/2022) dei costi sostenuti per la componente energetica, misura in crescita rispetto al 40% degli ultimi tre mesi del 2022 e al 25% per il terzo trimestre dello stesso anno. Il bonus spetta anche per il costo dell'energia autoprodotta e autoconsumata.

Per le imprese non energivore (comma 3), aventi contatori di potenza non inferiore a 4,5kW, il tax credit del primo trimestre 2023 è invece del 35% (contro il 30% di ottobre, novembre e dicembre 2022 e il 15% del terzo trimestre 2022). Le imprese cosiddette gasivore (comprese nell'elenco, per l'anno 2023, redatto in forza del Dm 541/2021) il credito di imposta (comma 4) da applicare al costo del gas per usi energetici non termoelettrici, è pari al 45% (contro il 40% degli ultimi tre mesi 2022 e il 25% del terzo trimestre). Identica misura (comma 5) è concessa per i consumi di gas delle imprese non gasivore (contro 40% e 25% degli ultimi due trimestri del 2022).

Le imprese non energivore e non gasivore che utilizzano lo stesso fornitore nel primo trimestre 2023 e nel quarto trimestre 2022, rispetto a quello del quarto trimestre 2019, possono ottenere dal fornitore stesso, entro 60 giorni dalla scadenza del trimestre, un prospetto con il calcolo del tax credit spettante.

Scadenza a dicembre 2023

L'utilizzo dei nuovi quattro gruppi di crediti del primo trimestre 2023 (per i quali verranno approvati i codici tributo) si effettua, come per i precedenti, esclusivamente in F24. Il termine ultimo per effettuare le compensazioni è fissato al 31 dicembre 2023. La compensazione di questi crediti non è soggetta a limiti di importo e i proventi sottostanti non concorrono alla formazione del reddito (Ires e Irap).

Per i crediti del terzo e del quarto trimestre 2022, la scadenza per la compensazione è tuttora fissata al 30 giugno 2023, anche se il disegno di legge di conversione del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022), approvato in prima lettura dal Senato, porta questo termine al 30 settembre 2023. Dal 1° gennaio 2023, è invece cessata la possibilità di utilizzare in F24 i tax credit del primo e del secondo trimestre 2022 (risoluzione 81/E/2022).

I crediti del primo trimestre 2023 possono essere oggetto di cessione a soggetti che a loro volta possono utilizzarli in F24 entro la fine del 2023. La cessione deve riguardare il totale del credito del trimestre (distinguendo per tipologia di credito) ed essere attuata mediante comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate. Per la cessione è richiesto il visto di conformità. Il modello di comunicazione delle cessioni copre, a tutt'oggi, i crediti del terzo trimestre e del bimestre ottobre-novembre 2022 (manca dicembre 2022). Il termine per le cessioni è attualmente fissato al 21 giugno 2023, ma sarà ragionevolmente prorogato non appena entrerà in vigore la legge di conversione del decreto Aiuti quater.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

04-GEN-2023
da pag. 15-18 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le Sintesi del Sole

Legge di Bilancio

Misure fiscali e sanatorie

Più spazio per la certificazione di R&S

Il riversamento

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Due positive novità sui crediti ricerca e sviluppo sono contenute nei commi 271 e 272 della legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022): invio entro il 30 novembre 2023 (invece del 31 ottobre 2023) della richiesta di riversamento spontaneo del credito del periodo 2015-2019 indebitamente utilizzato in compensazione, e ampliamento temporale della possibilità di richiedere la certificazione degli investimenti, effettuati in base alle due discipline vigenti dal 2015 al 2019, e dal 2020 in poi, fino alla notifica del processo verbale di constatazione (Pvc).

La prima novità riguarda il termine di invio della richiesta di accesso al riversamento del credito, che, già prorogato al 31 ottobre 2023 dal Dl 144/2022, è ulteriormente spostato di un mese e quindi al 30 novembre 2023. Restano invece invariati i termini di riversamento del credito, come da ultimo stabiliti dall'articolo 38 del Dl 144/2022, modificato dalla legge 175/2022 di conversione, ossia: 16 dicembre 2023 o, in caso di rateizzazione, 16 dicembre 2023, 2024 e 2025, con aggiunta in tal caso degli interessi legali sulla seconda e terza rata, decorrenti dal 17 dicembre 2023.

La seconda modifica riguarda la certificazione prevista dall'articolo 23, comma 2, del Dl 73/2022, che può riguardare le attività ammissibili al beneficio ex articolo 3 del Dl 145/2013 ed ex articolo 1, commi 200, 201 e 202, della legge 160/2019, e quindi i crediti maturati sia nel periodo 2015-2019, sia dal 2020 in poi.

Il comma 272 della legge 197/2022 stabilisce ora che la certificazione potrà essere richiesta a condizione che le violazioni relative all'utilizzo dei crediti d'imposta non siano state già constatate con il processo verbale di constatazione, ossia, si ritiene, fino alla notifica del pvc finale. In precedenza, la certificazione poteva invece essere richiesta fino a un momento antecedente, ossia fino a che le violazioni relative all'utilizzo dei crediti d'imposta non fossero state già constatate e comunque, non fossero iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali il contribuente avesse avuto formale conoscenza.

La certificazione sarà affidata a soggetti pubblici e privati, iscritti in un apposito albo sulla base di apposite disposizioni attuative, che ad oggi sono note solo in bozza, e avrà effetti vincolanti nei confronti dell'amministrazione finanziaria, tranne che non sia rilasciata per un'attività diversa da quella concretamente realizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 30 novembre l'istanza di adesione alla restituzione spontanea dei crediti del periodo 2015-2019



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

la Repubblica
04-GEN-2023
da pag. 23 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA RICERCA UNIONCAMERE-ANPAL

Operai e dirigenti L'azienda non trova un lavoratore su due

00259 00259

Previste 1,3 milioni di assunzioni fino a marzo, ma mancano i profili necessari. Il 41% dei posti offerti è a tempo determinato

Nel settore servizi servono a gennaio 330 mila persone, nell'industria 174 mila

di **Rosaria Amato**

ROMA – Mezzo milione solo a gennaio, 1,3 milioni nei primi tre mesi di quest'anno: le imprese si preparano ad assumere almeno il 10 per cento di lavoratori in più dell'anno scorso, ma è difficile trovare quasi la metà delle figure professionali ricercate. E per alcuni profili, a cominciare da dirigenti e operai specializzati, le difficoltà di reperimento superano il 60 per cento.

L'ultimo report Unioncamere-Anpal conferma da un lato la forte ripartenza del mercato del lavoro, che a ottobre ha raggiunto il tasso di occupazione del 60,5 per cento, valore record dal 1977, l'inizio delle serie storiche dell'Istat, ma anche le difficoltà e la persistente precarietà della domanda. Infatti la forma di assunzione maggiormente proposta è il contratto a tempo determinato, previsto nel 41,3 per cento dei casi. Seguono i contratti di somministrazione, quelli "non alle dipendenze" (come le collaborazioni continuative) e infine l'apprendistato (25 mila offerte). I contratti a tempo indeterminato proposti dalle imprese a gennaio sono solo 122 mila, meno di un quarto del totale. Una situazione abbastanza in linea con quanto è avvenuto finora: un'indagine della Fondazione Di Vittorio infatti rileva come il part-time involontario sia passato da una quota di circa il 40 per cento del 2008 al 64,6 per cento del 2020.

E d'altra parte anche il nostro "record" di occupazione del 60,5% è ancora molto lontano dalla media Ue, intorno al 70%, e ancora di più dai Paesi in cima alla graduatoria Eurostat, i Paesi Bassi oltre l'80%, Germania, Malta e Svezia intorno al 77%.

Con un tasso di disoccupazione al 7,8% e quello di inattività al 34,3% (dati Istat di ottobre) ci sarebbero in teoria ampi margini per le imprese per trovare tutti i lavoratori di cui hanno bisogno, ma invece il tasso di difficoltà di reperimento continua a crescere. A ottobre era al 45,5%, nel dicembre dell'anno scorso era al 37,5%, l'anno precedente al 32,8% e nel dicembre 2019 al 30,7%. E se qualcuno si chiedesse se le difficoltà nascono dalle troppe pretese delle imprese, dai dati emerge invece che la causa principale non è la preparazione inadeguata degli aspiranti dipendenti, che arriva solo al secondo posto, ma la mancanza di candidati. E anche chi si rivolge agli immigrati rimane deluso (le maggiori richieste nei settori della logistica, dei servizi operativi e nella metallurgia), perché ne arrivano molti di meno di quelli che le imprese sarebbero disposte ad assumere.

Particolarmente difficile anche trovare giovani: per gli under 30 la difficoltà di reperimento sale al 48%. Il settore alla ricerca del maggior numero di lavoratori è quello dei servizi, con 330 mila assunzioni nel solo mese di gennaio, seguito dall'industria, che ne ha in programma 174 mila.

La maggior parte delle assunzioni sono previste nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, ma anche il Sud è alla ricerca di 109 mila profili, un po' più di quelli ricercati al centro. Dopo Lombardia, Veneto, Lazio, Emilia Romagna e Piemonte arriva infatti la Campania, con 32 mila nuovi contratti previsti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

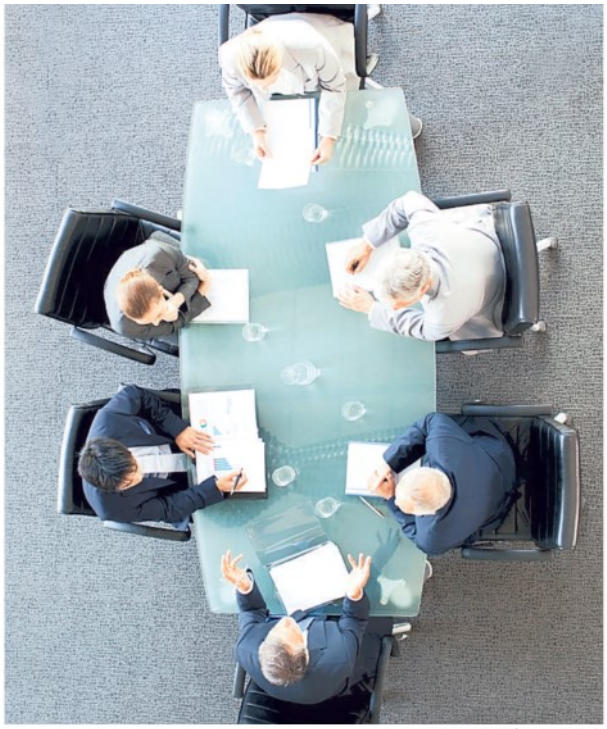
I profili

00259

Dirigenti
Costituiscono il profilo professionale di più difficile reperibilità (66,1%)

Operai specializzati
Al secondo posto con un tasso di difficoltà del 61,9%, che per alcune figure (artigiani addetti alle rifiniture nelle costruzioni) sale al 70,3%

Professioni tecniche
Al terzo posto con una difficoltà media di reperimento del 51,6%, che raggiunge il 64% per alcuni profili



ROBERT DALY/GETTY IMAGES

▲ **I giovani**
La difficoltà di reperimento è al 48 per cento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

LA STAMPA

04-GEN-2023
da pag. 24 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I SINDACATI CHIEDONO AL MINISTRO URSO UN TAVOLO SULL'AUTO, NUOVO CONTRATTO PIÙ VICINO

Stellantis, produzione su nonostante i chip

00259 00259

CLAUDIA LUISE

Dopo quattro anni di calo, la produzione di Stellantis torna a crescere in tutti gli stabilimenti italiani, a eccezione della Sevel di Atessa. Un risultato su cui comunque pesa la carenza di semiconduttori che di fatto ha impedito la produzione di circa 200 mila vetture. Secondo il report della Fim Cisl, tra auto e furgoni nel 2022 sono stati prodotti 685.753 veicoli, l'1,8% in più del 2021. Il segno resta, invece, negativo rispetto al 2019 con un calo del 16,3% (-8,7% le auto e -29,7% i veicoli commerciali) proprio per la mancanza dei microchip. Negativo anche il confronto con cinque anni fa: dal 2017 si è perso un terzo della produzione.

«Rispetto al 2021, il dato positivo negli stabilimenti dell'auto - ha spiegato il segretario nazionale della Fim Ferdinando Uliano - è stato determinato in gran parte dal lancio produttivo di nuovi modelli. L'entrata in produzione della Maserati Grecale e dell'Alfa Romeo Tonale sta dando una spinta alle produzioni di Cassino e Pomigliano D'Arco. Mirafiori ha mantenuto buoni livelli di produzione, in particolare grazie ai volumi della 500 Bev e le produzioni del Plant di Modena vanno bene grazie alla Maserati MC20. Con 206.000 veicoli commerciali leggeri la Sevel di Atessa è lo stabilimento con più volumi, ma è anche l'unico con un risultato negativo (-22,3%) determinato dalla carenza di semiconduttori».

Intanto si procede speditamente con il rinnovo del contratto. «Stiamo chiudendo con le questioni normative, poi - sottolinea Uliano - passeremo alla discussione del welfare e per ultimo, come concordato, al salario». Dal sindacalista arriva anche un appello al governo per la convocazione di un tavolo di confronto. «Riteniamo importante che il ministro Urso convochi subito il tavolo ministeriale sull'auto. Dobbiamo verificare concretamente - conclude Uliano - l'arrivo nel nostro paese dei nuovi investimenti previsti dal Piano Dare Fowards, necessari al lancio di nuove produzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622



04-GEN-2023
da pag. 15 / foglio 1

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Boom dell'export alimentare

00259 00259

▶I prodotti tipici italiani hanno spopolato a Natale facendo registrare un aumento delle vendite del 20%

▶Al top delle richieste spumante, prosecco, panettoni Ma anche tortellini, formaggi, salumi e caviale di Brescia

COLDIRETTI: NEL 2022 RAGGIUNTO IL RECORD STORICO DELLE ESPORTAZIONI A QUOTA 60 MILIARDI DI EURO

LE STIME

ROMA Per il cenone di fine anno gli italiani hanno tirato la cinghia e speso per cibi e bevande 2,5 miliardi di euro, cioè il 3% in meno dello scorso anno. Adesso è però il momento di fare un nuovo brindisi per celebrare i successi dell'export agro-alimentare sulle tavole delle festività di tutto il mondo: 5,3 miliardi di euro, in aumento del 20% rispetto al 2021, nei soli giorni tra Natale e Capodanno. Il calcolo - basato su dati Istat - è della Coldiretti che arriva a prevedere, se il trend sarà mantenuto, il raggiungimento nell'intero 2022 del record storico delle esportazioni a quota 60 miliardi, il massimo di sempre.

LA FILIERA

L'export spinge così anche il valore complessivo della filiera agroalimentare che nel 2022 è diventata la prima ricchezza dell'Italia, per un valore di 580 miliardi di euro con un aumento del 7% rispetto all'anno precedente nonostante le difficoltà legate alla situazione internazionale. A fine anno tutti i prodotti più tipici delle feste hanno conquistato i palati stranieri, a partire dallo spumante (+23%), trainato dal Prosecco (+26%) vero e proprio simbolo del Natale italiano all'estero. «Lo spumante italiano - chiosa Coldiretti - è più forte anche delle difficoltà causate dalla guerra in Ucraina, tanto da trainare l'intero settore dei vini per i quali si segnala complessivamente un aumento del 12% in valore dell'export».

Bene gli altri prodotti delle feste: dai panettoni (+13%), alle paste farcite tradizionali del periodo freddo, come i tortellini e i cappelletti (+13%). Boom (+26%) sui mercati esteri anche per il caviale Made in Italy, con la provincia di Brescia che si conferma area di maggiore produzione europea. In salita, infine, la domanda di formaggi italiani che fanno registrare un aumento in valore delle esportazioni del 18%, così come quella di prosciutti, cotechini e salumi (+7%).

LA LOGISTICA

«Questo trend - afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini - dimostra come l'agroalimentare italiano sia un settore che può sostenere la ripresa dell'economia». «L'export agroalimentare - continua - rappresenta una risorsa fondamentale per Sistema Italia, sia dal punto di vista economico che da quello dell'immagine, con un contributo alla crescita che potrebbe essere ancora più consistente se si agisse sui ritardi strutturali del Paese, sbloccando tutte le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord, ma anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo». Per Prandini è essenziale «cogliere l'opportunità del Pnrr per modernizzare la logistica nazionale che ogni anno rappresenta per il nostro Paese un danno in termini di minor opportunità di export».

Al momento il budget per l'agricoltura del Pnrr è di 4,88 miliardi (800 milioni per pesca, silvicoltura e florovivaismo; 1,5 miliardi per l'agrisolare; 500 milioni per la meccanizzazione; 880 milioni per le reti irrigue; 1,2 miliardi per i contratti di filiera e di distretto) che potrebbe però essere modificato per adeguarlo alle problematiche emerse dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vendite in crescita per il Parmigiano Reggiano per Natale. Il fatturato totale nella distribuzione italiana ha registrato un +17,4% rispetto al medesimo periodo 2021 e meglio rispetto ai prodotti similari non Dop (+0,9%) e al Grana Padano (-4,1%).



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1739